

Manzoni e la ricerca del genere *Inni sacri, odi, tragedie*

Alessandro Manzoni nacque a Milano nel 1785, da Giulia Beccaria (figlia di **Cesare**, l'intellettuale illuminista autore del celebre trattato *Dei delitti e delle pene*) e dal conte Pietro Manzoni; secondo alcuni studiosi, invece, era figlio naturale del più giovane dei fratelli **Verri, Giovanni**. In ogni caso fu cresciuto dal conte Manzoni, che affidò la sua educazione ai migliori collegi lombardi dei Somaschi e dei Barnabiti. **La vocazione letteraria si manifestò ben presto**, con **composizioni di stampo neoclassico** che più tardi furono ripudiate dall'autore. Nel 1806, all'età di ventuno anni, scrisse quel carne ***In morte di Carlo Imbonati*** (intellettuale che era stato a lungo compagno della madre Giulia) che rappresenta per molti aspetti un caposaldo della sua poetica:

Sentir, riprese, e meditar: di poco
esser contento: da la meta mai
non torcer gli occhi: conservar la mano
pura e la mente: de le umane cose
tanto sperimentar, quanto ti basti
per non curarle: non ti far mai servo:
non far tregua coi vili: il santo Vero
mai non tradir: né proferir mai verbo,
che plauda al vizio, o la virtù derida.
(vv. 207-215)

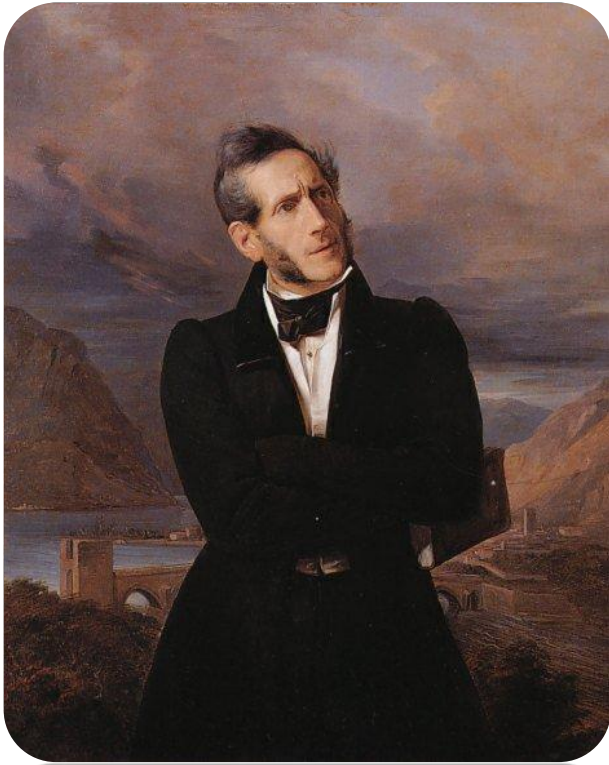


Sono **anni di ferventi e stimolanti contatti con gli intellettuali francesi**, con i quali Manzoni riflette a lungo sui **principi filosofici e artistici della letteratura** di quegli anni. Le sue **corrispondenze con letterati e uomini di cultura** testimoniano un interesse costante verso le questioni letterarie e un'incessante **ricerca di forme nuove**, adatte alle sue esigenze artistiche, in quegli anni decisamente mutevoli.

Dagli inni sacri alle tragedie storiche

Dopo l'allontanamento dalla religione degli anni giovanili e la **conversione del 1810**, Manzoni, desideroso di esprimere poeticamente **l'entusiasmo per la fede ritrovata**, progetta gli ***Inni sacri***, dodici componimenti che hanno come argomento le principali festività liturgiche, di cui dovrebbero ripercorrere, volta a volta, l'origine. In realtà, **l'autore conclude solo 5 inni**: i primi quattro vengono pubblicati nel 1815; il quinto, la ***Pentecoste*** – decisamente il migliore, dal punto di vista del valore letterario – viene scritto e pubblicato alcuni anni dopo, nel 1822; un sesto, ***Ognissanti***, rimane incompiuto e i rimanenti sei progettati non vedono mai la luce. Il progetto originario, dunque, non avrà conclusione, soppiantato dall'ansia di sperimentare nuove forme, in cui, a fianco alla fede, possano trovare posto anche i principi che si vanno affermando nella mente dell'autore: primo tra tutti **l'adesione incondizionata al "Santo vero"**, per perseguire il quale Manzoni si rivolge alla storia, scegliendola come ambientazione delle sue opere di questa e della successiva fase.

Ecco, quindi, che vengono composte e pubblicate, negli anni 1816-20 e 1820-22, le **due tragedie storiche** *Il conte di Carmagnola* e *Adelchi*, per la cui stesura l'autore si documenta con il grande rigore storico che rimarrà caratteristico della sua produzione. Gli studi condotti per *Adelchi* saranno pubblicati in forma di opera storica, sotto il titolo di *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*. Si tratta di testi di impostazione classica (divisione in atti, stile solenne...) ma per i quali l'autore, dopo ampia riflessione, condivisa con i suoi corrispondenti (si veda la nota



Lettre à monsieur Chauvet sur l'unité de temps et de lieu dans la tragédie, 1820), decide di **non rispettare le unità di tempo e di luogo** previste dalla *Poetica* aristotelica, **mantenendo al contrario l'unità di azione**, ritenuta necessaria per la comprensione di una vicenda che sia verisimile. **Il compito della poesia**, secondo Manzoni, consiste **nell'estrapolare dalla storia** (che rappresenta la sfera d'interesse dello storico) **le vicende dei singoli**: insignificanti personaggi sul panorama degli eventi, che però rappresentano il nucleo di interesse del poeta.

Sullo scenario d'importanti eventi storici, più o meno lontani nel tempo, si stagliano i ritratti di **personaggi 'minori'**, che è compito del poeta consegnare se non alla storia, almeno alla comprensione e all'interesse dei lettori. Di particolare interesse, in entrambe le tragedie, l'uso del **coro**, che Manzoni definì **il suo "cantuccio"**, pause dell'azione e momenti di riflessione intimi, incentrati sul nucleo della vicenda tragica personale dei protagonisti o sulla situazione politica del

contesto storico. Una **rivisitazione**, insomma, **del coro della tragedia classica**, che Manzoni sceglie di mantenere come struttura, pur destinandolo a contenuti molto diversi.

Le odi civili

Nello stesso periodo delle tragedie, precisamente nel 1821, **Manzoni sperimenta** la forma dell'**ode civile**: *Marzo 1821* e *Il cinque maggio* sono esempi dell'**interesse** dell'autore anche **nei confronti della storia contemporanea**. I **moti del 1820-21 e la morte di Napoleone** suscitano nel poeta un interesse civile che lo porta alla composizione, di getto, di **poesia civile**. Le prime strofe di entrambe le liriche mostrano un tipo di **scelta metrico-stilistica di forte impatto emotivo**, una

cantabilità che vuole quasi riprodurre un canto patriottico, nel primo caso, e un *requiem* nel secondo caso.

Soffermati sull'arida sponda,
Vòlti i guardi al varcato Ticino,
Tutti assorti nel novo destino,
Certi in cor dell'antica virtù,
Han giurato: Non fia che quest'onda
Scorra più tra due rive straniere:
Non fia loco ove sorgan barriere
Tra l'Italia e l'Italia, mai più!

(**Marzo 1821**, vv. 1-8)

Ei fu. Siccome immobile,
Dato il mortal sospiro,
Stette la spoglia immemore
Orba di tanto spiro,
Così percossa, attonita
La terra al nunzio sta,

Muta pensando all'ultima
Ora dell'uom fatale;
Né sa quando una simile
Orma di piè mortale
La sua cruenta polvere
A calpestar verrà.

(**Il cinque maggio**, vv. 1-12)